

Heartland Réunion: chimera geopolitica o occasione storica?

Andrey Kortunov



Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses
Piazza dei Navigatori 22, 00147 – Rome (Italy)
Analytical Dossier – N. 7/2019 – February 2019

The views and opinions expressed in this publication are those of the authors and do not represent the views of the Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses unless explicitly stated otherwise.

© 2019 Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses
© 2019 Andrey Kortunov

First Edition: February 2019

Analytical Dossier – N. 7/2019

www.vision-gt.eu

Chiunque abbia almeno qualche idea sulla teoria delle relazioni internazionali dovrebbe ricordare la formula spesso citata dal padre della geopolitica britannica, Halford Mackinder: "chi governa l'*Heartland* comanda l'Isola del mondo e chi comanda l'Isola del mondo governa il mondo." Per coloro che sono scettici sui costrutti geopolitici e sulla terminologia, questa catena logica può sembrare un incantesimo sciamanico senza senso. Nel corso di un secolo, la "formula di Mackinder" fu ripetutamente criticata, corretta, ripudiata, anatematizzata, parodiata e ridicolizzata. Eppure, per quanto strano possa sembrare, questa formula non solo è sopravvissuta per un intero secolo, ma è forse anche più attuale oggi di quanto non fosse cento anni fa.

Naturalmente, la domanda dipende da come comprendiamo il concetto di *Heartland*. Mackinder lo interpretò come il centro geografico dell'Eurasia, o, più precisamente, come la parte centrale e nord-orientale del continente asiatico, che nel complesso coincideva con le aree asiatiche governate dall'Impero russo e dall'Unione Sovietica. Oggi sembra ovvio che il "nucleo eurasiatico" debba essere ricercato a sud delle pianure siberiane, scarsamente sviluppate e scarsamente popolate e i deserti sterili dell'Asia centrale. Proprio come ai tempi di Mackinder, la Siberia e l'Asia centrale rimangono depositi di materie prime e risorse energetiche. Proprio come prima, queste terre possono essere considerate la "grande fortezza naturale" delle popolazioni terrestri, adattate per il nuovo arsenale di mezzi di proiezione della potenza militare che apparve nel 20 ° secolo. Tuttavia, queste terre non sono diventate un vero "asse della storia": contrariamente alle profezie di Mackinder, la loro infrastruttura di trasporto è rimasta incompleta e disconnessa, mentre il loro ruolo nello sviluppo del continente euroasiatico negli ultimi 100 anni si è ridotto piuttosto che cresciuto.

A rischio di incorrere nella giusta indignazione dell'attuale ortodossia geopolitica, postuliamo che l'*Heartland* eurasiatico del XXI secolo sia in realtà ciò che Mackinder considerava la "mezzaluna interna". Principalmente la Cina e l'India, in relazione alle quali il resto del mondo, la massa eurasiatica - la Russia, l'Asia centrale, il Sud-Est asiatico, il Medio Oriente e persino l'estesa penisola europea dell'Asia continentale - agiscono come stati limitrofi continentali. Nonostante il significato innegabile di questi stati di frontiera per la storia, la politica, l'economia e la sicurezza europee, il destino dell'Europa dipende principalmente dal modo in cui le relazioni nella nuova *Heartland* (cioè tra Cina e India) si svolgono. E il futuro di tutto il mondo dipende in gran parte dal destino dell'Eurasia. Questo è uno dei punti principali di Mackinder, e non è affatto obsoleto.

I prerequisiti per il consolidamento

Sembrerebbe che non vi siano ostacoli fondamentali al consolidamento dello *Heartland*: gli interessi di Pechino e Nuova Delhi coincidono sulla maggior parte delle principali questioni internazionali. La Cina e l'India hanno molto in comune. Entrambi i paesi sono, a modo loro, alternativi storicamente stabili e internamente coesi alla civiltà atlantica. La Cina e l'India sono, insieme all'oriente arabo (e in misura minore all'Africa tropicale a sud del Sahara), i due punti più importanti della cristallizzazione degli ideali "non occidentali". Il fatto che la Cina e l'India stiano diventando più forti è l'indicatore più significativo che la fase "occidentale" nello sviluppo del sistema delle relazioni internazionali si è conclusa.

Come potenti motori di crescita economica in Eurasia e nel resto del mondo, sia la Cina che l'India stanno vivendo una fase di sconvolgimento economico, culturale e di civiltà a lungo termine. Nessuno dei due ha completamente superato il profondo trauma della coscienza nazionale causato dal loro status di estranei nella politica globale nel XIX e XX secolo, e questo trauma continua ad avere un impatto sulle narrazioni storiche che dominano la Cina e l'India e le ambizioni di politica estera che emanano da queste narrazioni. Pechino e Nuova Delhi sono attori "revisionisti" sul palcoscenico globale, nel senso che sia la Cina che l'India sono interessate a rivedere le vecchie regole del gioco che servono gli interessi del "collettivo occidentale". La Cina sta conducendo una ampia offensiva economica e finanziaria - dall'Europa centrale all'America latina. L'India, in ritardo rispetto alla Cina in termini di espansione economica estera, si sta invece concentrando sulla chiusura del gap politico, rivendicando un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Le due Nazioni sono esposte a tutti i "dolori della crescita" standard: agli effetti collaterali negativi di una rapida crescita economica e sociale. Sia la Cina che l'India soffrono di gravi problemi ambientali, carenza di risorse naturali, crescente disuguaglianza sociale e corruzione diffusa. Oltre a questo, ci sono sacche di separatismo e terrorismo in entrambi i paesi. Anche Cina e India stanno vivendo un conflitto tra modernizzazione e forze tradizionaliste. Il concetto di "sovranità nazionale" è di primaria importanza in entrambi gli stati ed ogni tentativo di interferire nei loro affari interni incontra ostilità. Le persone di entrambi i Paesi mettono in discussione la stabilità dell'attuale modello di sviluppo socioeconomico e molti temono o prevedono inevitabili crisi e sconvolgimenti in futuro.

Storicamente, le relazioni tra India e Cina sono sempre state meno conflittuali rispetto, ad esempio, ai rapporti tra il mondo islamico e quello cristiano nella parte occidentale del continente eurasiatico. In un certo senso, è giusto parlare

non solo della compatibilità economica, culturale e spirituale di queste due antiche civiltà, ma anche del fatto che questi aspetti sono penetrati nell'altro paese e si completano a vicenda. Ci sono numerosi esempi di questo - dalla storia epica della Grande Via della Seta alla altrettanto impressionante cronaca di come il Buddhismo si diffuse in Asia orientale. In sostanza, il consolidamento di una Cina-India *Heartland* non significherebbe la creazione di qualcosa di fondamentalmente nuovo, ma semplicemente la riunificazione naturale di un'Eurasia lacerata: il ripristino di un'unità continentale recentemente perduta.

Quindi, ci sono prerequisiti oggettivi per il consolidamento di una nuova *Heartland*. Vale la pena aggiungere qui che, pur riconoscendo tutte le difficoltà e le perdite tattiche, tale consolidamento servirebbe gli interessi a lungo termine di entrambi i paesi. L'attuazione del progetto congiunto Cina-India contribuirebbe alla stabilizzazione della situazione geopolitica nell'intero spazio eurasiatico e aprirebbe opportunità fondamentalmente nuove per la cooperazione transcontinentale in vari campi.

Non sarebbe fuori luogo qui tracciare un parallelo con l'Europa occidentale del dopoguerra, quando la riconciliazione tra Francia e Germania portò al varo dei processi di integrazione europea. A sua volta, alla fine, Francia e Germania hanno beneficiato maggiormente di questo processo: la volontà politica e la disponibilità al compromesso dimostrata dai *leader* di Parigi e Bonn hanno ripagato di volta in volta nei decenni successivi.

I numerosi vantaggi del consolidamento del cuore pulsante eurasiatico sono troppo evidenti per non essere oggetto di osservazione da entrambe le parti dell'Himalaya. Le relazioni tra Pechino e Nuova Delhi, per almeno gli ultimi sei decenni, si sono sviluppate più sulla falsariga di una rivalità che della cooperazione - e questa rivalità si è trasformata in più di un'occasione in uno scontro diretto. Perché è così? Potrebbero essere gli errori soggettivi della *leadership*? Ambizioni personali di *leadership*? Le pratiche subdole delle forze interne? I tragici incidenti della storia? O forse ci sono alcune "circostanze di forza maggiore" oggettive che ostacolano il radicarsi di un nuovo *Heartland*?

Le dimensioni dello scisma eurasiatico

Cominciamo da quello che tutti già sanno: i due paesi rappresentano tipi di governo molto diversi. Le differenze tra Cina e India oggi sono maggiori di quelle tra Francia e Germania 50 anni fa. Mentre la Cina è molto più lontana dall'Europa che dall'India, è, nel complesso, notevolmente più vicina in

termini di stato nazionale nello stampo europeo. Nonostante il numero significativo di minoranze nazionali in Cina e le sostanziali differenze regionali, i cinesi etnici sono un popolo unico e costituiscono oltre il 90% della popolazione del Paese. Delle 34 province cinesi, incluse le regioni autonome e le città di subordinazione centrale, solo Taiwan cade al di fuori del sistema di potere verticale della governance, per ovvi motivi.

L'India non ha una popolazione nazionale dominante. In termini di diversità etnoculturale e linguistica, il subcontinente indiano non assomiglia a uno stato europeo separato o alla Cina, ma piuttosto l'Unione europea nel suo complesso. E in termini di diversità religiosa, natura multistrutturale dell'economia e disparità regionali, l'India va ben oltre l'intera Europa messa insieme. L'India è composta da 29 stati e sette territori sindacali, che esistono in uno stato di complessa interazione politica. L'India è essenzialmente un grandioso progetto di integrazione nell'Asia meridionale che è principalmente rivolto verso l'interno piuttosto che verso l'esterno. Se allunghiamo ulteriormente le analogie, possiamo dire che, come stato unico, la Cina ha gli stessi problemi nel suo dialogo con l'India eclettica e isolata che ha centralizzato la Russia nelle sue interazioni con l'Unione europea amorfa e isolata.

Evidentemente anche le traiettorie storiche dei due paesi si sono discostate notevolmente, soprattutto negli ultimi 250 anni. L'India era una colonia britannica, e quasi 200 anni di dominio britannico hanno lasciato un'impronta indelebile non solo sul sistema politico del paese, ma anche sulla sua cultura. La Cina, d'altra parte, non è mai stata colonizzata da un paese straniero. Mentre la democrazia britannica era un fattore di "formazione del sistema" per l'India indipendente, la Cina comunista considerava l'Unione Sovietica degli anni '50 come un modello da emulare. Nonostante il fatto che entrambi i paesi si siano allontanati dai loro modelli originali della metà del 20 ° secolo, non vi sono motivi per suggerire che i loro sistemi politici o economici si siano avvicinati.

In teoria, il partenariato Cina-India potrebbe anche beneficiare del fatto che i loro sistemi politici sono così diversi: la Cina assumerebbe il ruolo principale nella sua interazione con vari regimi autoritari, mentre l'India assumerebbe un ruolo guida nello sviluppo di legami con l'Occidente regimi liberal-democratici. In pratica, tuttavia, la dissomiglianza dei sistemi ostacola la cooperazione e, cosa più importante, la comprensione reciproca. È degno di nota il fatto che Pechino abbia trovato molto più facile stabilire relazioni con Mosca nel XXI secolo che con Nuova Delhi, sebbene la storia delle relazioni Cina-Russia sia molto più drammatica e controversa della storia delle relazioni Cina-India.

Poiché la Cina e l'India sono i due maggiori paesi dell'Asia continentale, la concorrenza per le risorse naturali, i mercati esteri, il controllo dei corridoi di trasporto e l'influenza sui vicini comuni sono inevitabili. La stretta vicinanza delle due grandi potenze dà luogo a controversie sui confini: i Paesi condividono una frontiera di 4000 km, e il problema adesso non è nemmeno quello di risolvere le dispute territoriali, ma semplicemente di preservare lo *status quo* territoriale e prevenire un'*escalation*. Le parti si sentono tentate di sostenere vari strumenti di influenza nei rispettivi territori. Inoltre, rimane aperta la domanda su quale sia il modo migliore per soddisfare le esigenze di sviluppo degli altri paesi asiatici: il socialismo cinese o la democrazia indiana. Il commercio tra Cina e India sta crescendo a un ritmo rapido; tuttavia, sia l'India che la Cina sono più concentrati sui mercati globali di quanto non lo siano l'uno sull'altro. E per decenni hanno acquisito le principali risorse necessarie per la modernizzazione - investimenti e tecnologie moderne - dall'Occidente, spesso in competizione diretta tra di loro. Il commercio bilaterale rimane asimmetrico, con le esportazioni cinesi verso l'India che superano di gran lunga le sue importazioni da quel paese. Inoltre, l'attività economica cinese in India è ben lungi dall'essere sempre vista da quest'ultimo in una luce esclusivamente positiva.

Un equilibrio stabile di poteri tra Cina e India in Asia è ostacolato dal fatto che, in questo momento, la Cina è più forte dell'India sia economicamente che militarmente, e questa asimmetria dovrebbe persistere nel prossimo futuro. Una consolidata *Heartland* eurasiatica sarebbe meno di una partnership paritaria di quella di Francia e Germania nella seconda metà del 20 ° secolo.

L'India è ancora perseguitata da ricordi dolorosi del Conflitto di confine sino-indiano del 1962. Il modello dell'Asia e di un sistema "chiuso" è quindi vantaggioso per Pechino, in quanto il dominio della Cina in questo sistema è indubbio. Per la stessa ragione, Nuova Delhi è interessata a un'Asia "aperta", in cui l'asimmetria nell'equilibrio delle potenze tra Cina e India potrebbe essere compensata introducendo nel mix giocatori esterni (che sono, ovviamente, dalla parte dell'India).

Gli interessi dei Giocatori esterni

Gli interessi degli Stati Uniti in Asia sono evidenti e dipendono molto poco dal cambiamento dell'Amministrazione alla Casa Bianca, sebbene la squadra di Donald Trump abbia articolato questi interessi in modo più chiaro e più burbero rispetto ai suoi predecessori. Washington non può che temere il consolidamento dello *Heartland* europeo e continuerà quindi a capitalizzare le profonde contraddizioni nelle relazioni Cina-India. Naturalmente, sta

cercando di gestire questo processo in qualche modo senza guidarlo verso un conflitto militare su larga scala con conseguenze imprevedibili.

Oggi assistiamo a un tentativo degli Stati Uniti di replicare gli approcci di successo di Henry Kissinger negli anni '70 e di costruire un triangolo geopolitico eurasiatico. La differenza è che l'Unione Sovietica è sostituita dalla Cina e la Cina è sostituita dall'India. Ciò spiega la crescente attenzione degli Stati Uniti a Nuova Delhi e i persistenti tentativi di coinvolgere l'India in raggruppamenti multilaterali, che includono alleati degli Stati Uniti che si trovano nella periferia dell'isola del continente euroasiatico, vale a dire il Giappone e l'Australia (il concetto di "Indo-Pacifico Democratico "). Se Washington fosse riuscita a raggiungere l'istituzionalizzazione sostenibile di questi raggruppamenti sotto forma di un'alleanza tecnico-militare simile alla NATO, ciò avrebbe creato una garanzia a lungo termine per impedire il consolidamento dell'*Heartland*. Tuttavia, in questo frangente, qualsiasi formato di relazioni alleate con Washington è politicamente inaccettabile per l'*élite* indiana, che sta spingendo per la salvaguardia dell'indipendenza strategica del paese. Inoltre, l'India non può sacrificare i suoi *partner* eurasiatici continentali (principalmente Mosca e Teheran) - nemmeno per il gusto dell'amicizia con Washington.

L'Unione europea è meno interessata alla conservazione, e ancor meno all'esasperazione, dello scontro tra Cina e India. Naturalmente, il consolidamento dell'*Heartland* rappresenterebbe una seria sfida anche per l'Europa, ma è più una questione di economia che di geopolitica. La formazione di un singolo spazio economico eurasiatico accelererebbe senza dubbio l'espulsione dell'Europa come centro economico di attività in Eurasia e in Asia e ridurrebbe il ruolo dell'Unione europea nelle economie euroasiatica e globale. D'altra parte, la Cina e l'India sono due dei mercati esteri più promettenti per l'Unione europea e l'ulteriore sviluppo di questi mercati è in linea con gli interessi strategici di Bruxelles.

Per quanto riguarda l'Unione europea, la domanda principale è: su quali basi si può consolidare l'*Eurasian Heartland*? Ovviamente, Bruxelles vorrebbe vedere il consolidamento eurasiatico basato su standard europei, in conformità con le procedure europee. L'opzione peggiore per Bruxelles sarebbe il graduale "assorbimento economico" dell'India da parte della Cina e l'attuazione del processo di integrazione eurasiatico basato su qualcosa che è completamente diverso dalla visione europea (per esempio, sull'attuazione dell'iniziativa *One Road, One Belt*).

Gli interessi della Russia nei vari scenari di sviluppo per le relazioni Cina-India sono oggetto di accesi dibattiti all'interno della comunità degli esperti del Paese. Da un lato, si sostiene spesso che mantenere la tensione nelle

relazioni tra Pechino e Nuova Delhi rende Mosca un partner più prezioso per entrambe le parti. In questo momento, le relazioni della Russia con la Cina e l'India sono migliori di quelle tra Cina e India, il che significa che occupa la posizione più vantaggiosa in questo triangolo. Sulla base di questa logica, possiamo supporre che il consolidamento della zona centrale dell'Eurasia attorno all'asse Cina-India comporterebbe un ulteriore spostamento del centro di gravità eurasiatico verso il sud dei confini della Russia. Ciò marginalizzerebbe ulteriormente la Russia in quanto partecipante alla comunità eurasiatica.

D'altra parte, è sicuro prevedere che i tentativi di capitalizzare le contraddizioni tra Cina e India solleveranno inevitabilmente sospetti sia a Pechino che a Nuova Delhi, facendoli dubitare della sincerità delle azioni della Russia, ecc. È facile immaginare una situazione in cui Mosca non sarà in grado di mantenere la sua posizione neutrale ed essere costretta a scegliere tra i suoi due *partner* più importanti in Asia, e qualsiasi scelta comporterà inevitabilmente gravi perdite. Non dimentichiamo che l'*escalation* dello scontro tra Cina e India - un fattore che ostacola il consolidamento dell'*Heartland* - lascerebbe la porta spalancata agli Stati Uniti, che non è probabile che sia tra gli amici di Mosca nel breve tempo. Inoltre, un'*escalation* di questo tipo è gravata dal rischio che si verifichi un grave conflitto militare nel Continente, e questo inevitabilmente inciderà sulla sicurezza della Russia. Per riassumere i vantaggi e gli svantaggi del consolidamento per la Russia, l'unica conclusione ragionevole è che i benefici attesi da un Heartland consolidato superino chiaramente i costi potenziali. Cerchiamo di chiarirlo subito - qualunque sia il ruolo della Russia nel consolidamento dell'*Heartland* eurasiatico, esso non sarà affatto decisivo. Le relazioni Cina-India hanno la loro propria logica interna e le loro dinamiche che nessun giocatore esterno (sia gli Stati Uniti, l'Unione Europea o la Russia) può cambiare. Sembrerebbe che, in quanto elemento più forte in queste relazioni bilaterali, la Cina dovrebbe fare il possibile per ridurre i sospetti e ottenere la fiducia di Nuova Delhi. Potremmo discutere su quali passi dovrebbero essere presi e in quale ordine, ma questo, in senso stretto, non è un problema per la politica estera russa. Tuttavia, questo non significa che la Russia non abbia un ruolo in questa importante questione.

Prospettive

Il 1 ° dicembre 2018, è stato fatto un tentativo - in margine al Summit del G20 di Buenos Aires - per intensificare le attività del meccanismo di cooperazione tripartita tra Russia, Cina e India (i paesi RIC) e riprendere la pratica di regolari riunioni ad alto livello dopo una pausa di 12 anni. Secondo Vladimir Putin, questi incontri dovrebbero concentrarsi su vari aspetti della sicurezza e

della lotta contro il protezionismo e le restrizioni politicamente motivate nel commercio internazionale. Sviluppando queste idee, il Primo Ministro indiano Narendra Modi ha identificato quattro possibili aree di cooperazione: stabilità regionale e globale, prosperità economica, scambio di esperienze in aree di reciproco interesse e cooperazione su come rispondere alle sfide emergenti. Pensieri simili sono stati espressi dal presidente della Repubblica popolare cinese, Xi Jinping, che ha sottolineato le speciali responsabilità delle tre Potenze a sostegno della stabilità regionale e globale.

Negli ultimi anni, il formato RIC è rimasto all'ombra della più rappresentativa struttura di cooperazione a cinque parti che comprende Brasile e Sudafrica (insieme, i cinque paesi costituiscono l'associazione BRICS). Senza sminuire il significato degli ultimi due paesi, vale la pena notare che l'espansione geografica della RIC in BRICS comportava alcuni costi istituzionali: i due paesi non eurasiatici avevano i propri compiti e priorità che differivano dall'agenda dei membri eurasiatici originari. Il fatto che l'ultima elezione presidenziale sia stata vinta da Jair Bolsonaro, un deputato di estrema destra, il cosiddetto "Donald Trump of Brazil" solleva una serie di domande sul futuro della struttura a cinque partiti. In ogni caso, sarebbe sicuramente un grave errore di calcolo per la politica russa di "dissolvere" completamente il RIC nei BRICS.

Con ogni probabilità, nel prossimo futuro, si terranno dei vertici tripartiti sulle linee laterali di grandi eventi multilaterali (vertici del G20, BRICS, Organizzazione di cooperazione di Shanghai, Incontro Asia-Europa, ecc.). Tuttavia, se tutto è limitato a interazioni brevi e rari tra *leader*, dichiarazioni di posizioni coincidenti o persino la firma di dichiarazioni politiche generali, allora questo farà ben poco in termini di consolidamento dell'*Heartland*. È necessario articolare, in maniera franca, le differenze esistenti rispetto ai problemi più gravi che l'Eurasia deve affrontare. I *leader* dei tre Paesi dovrebbero concentrarsi sui problemi che stanno ostacolando il consolidamento dello spazio eurasiatico.

Allo stesso tempo, considerando il fatto che questi incontri trilaterali sono inevitabilmente brevi, le questioni sollevate dovrebbero essere studiate approfonditamente dagli esperti e dai ministeri competenti nei formati *track 1.5* e *track 2* e al fine di sviluppare specifiche "road map". Sono proprio le specificità che sono state tradizionalmente carenti nelle dichiarazioni congiunte adottate alla fine delle riunioni annuali dei ministri degli esteri di RIC. Un altro compito urgente, che potrebbe aiutare a risolvere il problema della fiducia tra i militari cinesi e indiani, è la creazione di un meccanismo tripartito permanente per le consultazioni militari e lo svolgimento di regolari esercitazioni militari.

Un triangolo politico pratico potrebbe iniziare con una discussione aperta su questioni come il futuro della Siria e dell'Afghanistan, che sono di grande importanza per tutti e tre i partecipanti. Altrettanto significativi riveste lo sviluppo delle dimensioni funzionali individuali dell'*Heartland* eurasiatico: iniziative congiunte nella lotta contro il terrorismo, gestione dei flussi migratori, sicurezza alimentare ed energetica, questioni di scambio internazionale di informazioni e sviluppo dell'intelligenza artificiale. È dalla più ampia serie possibile di tali regimi funzionali, non da vecchi o nuovi rigidi blocchi istituzionali, che dovrebbe essere costruita la nuova *Heartland* eurasiatica.

India e Cina sono stati osservatori del Consiglio artico. Essendo uno dei membri di spicco di questa organizzazione, la Russia potrebbe suggerire ai suoi partner di discutere insieme le questioni relative all'Artico in modo che nessuno di loro possa sospettare che Mosca possa ospitare una posizione su questi temi che potrebbe essere considerata "pro-Cina" o "pro-India".

E, naturalmente, un'interazione trilaterale più attiva su questioni che vanno oltre i confini geografici del continente eurasiatico servirebbe come un potente incentivo per il consolidamento dell'*Heartland*. Il futuro del controllo multilaterale degli armamenti. La riforma delle Nazioni Unite, l'Organizzazione mondiale del commercio e altre organizzazioni globali. Lo sviluppo del diritto pubblico internazionale nel XXI secolo. Cambiamenti climatici e questioni ambientali. La gestione del progresso tecnologico. Se la Russia, la Cina e l'India sviluppano una posizione unitaria su queste e molte altre questioni, avranno un peso molto maggiore sull'arena internazionale rispetto alle opinioni individuali di ciascuno di questi paesi.

In definitiva, l'*Heartland* eurasiatico del 21 ° secolo non è solo un concetto geopolitico o geo-economico. Rappresenta, in una certa misura, opinioni comuni o simili dei principali Stati eurasiatici sul futuro dell'Ordine mondiale e una strategia per ripristinare la gestibilità in un mondo che si sta disgregando. È un senso comune di stabilità globale e una comune prontezza a guardare oltre i ristretti orizzonti degli interessi nazionali immediati. È solo alla presenza di una tale comunità che il nuovo *Heartland* può diventare l'"asse della storia", come l'illustre padre della geopolitica britannica e membro *Royal Geographical Society* del Regno Unito, Halford Mackinder, sosteneva, anche se in un contesto completamente diverso e secondo una logica completamente differente.



Andrey Kortunov, Direttore Generale del Russian International Affairs Council – RIAC